

Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Libro di Samuele 24. 2. 9 - 17

Marco 6, 1 - 6

1) **Preghiera**

Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.

2) **Lettura : 2 Libro di Samuele 24. 2. 9 - 17**

In quei giorni, il re Davide disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.

Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va' a riferire a Davide: Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò"». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!». L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

3) **Commento ⁷ su 2 Libro di Samuele 24. 2. 9 - 17**

• "Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!»." (2 Sam 24, 16-17) - Come vivere questa Parola?

Davide aveva peccato di orgoglio e presunzione. Nella sua grande sete di potere gli venne l'uzzola di conoscere il numero della popolazione su cui egli regnava. Però dopo che ebbe ottenuto di sapere esattamente il numero del popolo a lui soggetto nel cuore visse un rimorso per quel suo errato atteggiamento e pregò il Signore di togliere quella colpa dalla sua coscienza perché - disse - "Io ho commesso una grande stoltezza".

Dio accolse il pentimento di Davide e gli propose di lasciarsi correggere attraverso un castigo motivato dal desiderio di vederlo ritornare sulla retta via.

Davide scelse il castigo della peste ma quando vide la sofferenza di quanti cadevano in preda al morbo mortale, disse al Signore: "Sono io che ho peccato, io che ho agito male, ma queste mie pecore che hanno fatto?" E chiese che la mano di Dio colpisse lui risparmiando la popolazione.

Ecco: un uomo che visse lasciandosi spesso trascinare dal suo carattere irruente e dalle sue tendenze passionali è però uomo fino in fondo: non rinuncia a guardare in faccia i propri peccati e a denunciarli in coscienza. Non solo ma, per un senso di giustizia saldamente unito a carità, chiede di scontare lui stesso il male ma che sia risparmiato il suo popolo.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org

Grazie, Signore, per l'intensa e polivalente personalità di Davide che non maschera i suoi peccati, anzi in un certo senso assume anche quelli del popolo e chiede a Dio che le sue pecore (così chiama il popolo) siano risparmiate dal castigo. Addirittura chiede che la punizione di Dio cada su di lui purché siano salvi gli altri. Traimi fuori, Signore dai rovi dell'egoismo e dammi generosità di cuore nei confronti del mio prossimo. Non solo Davide, ma Tu stesso sei Colui che si è fatto carico di tutti i peccati del mondo per salvare tutti quelli che si consegnano a Te.

Ecco la voce di un santo Papa Papa Giovanni Paolo II : "La misericordia è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome."

- Siamo alla fine del secondo libro di Samuele, il re Davide vuole sapere di quanti uomini può disporre e manda a fare un censimento, dove però viene riferito solo il numero degli uomini abili alle armi, sono quelli che a lui interessano. Ma quando ha raggiunto il suo obiettivo, quando sa qual è il potenziale militare di cui dispone, viene preso dal rimorso. Non viene spiegata la causa di questo rimorso. Ha l'informazione e viene preso dal rimorso. Verrebbe da pensare che il rimorso è generato dall'essersi occupato solo dei militari e non della totalità del popolo, ma questo è un pensiero che non si contestualizza storicamente, al re interessava conoscere proprio di quanta forza militare poteva disporre, non era ancora tempo di battaglie di parità di genere e di diritti dei fanciulli. Allora dove è la causa del senso di colpa che genera il rimorso? Forse consiste nell'aver confidato solo nei suoi uomini e nelle loro armi e non aver fatto affidamento nel Signore. Questo lo fa sentire a disagio e chiede perdono. Noi siamo persone che confidano moltissimo nelle proprie forze, nelle proprie capacità organizzative, nella possibilità di reggere la fatica e sopportare il sacrificio. Tutto questo è buono, solo se non è la sola cosa su cui ci fondiamo, anzi, diventa cattivo se ci fa sentire che bastiamo a noi stessi e che Dio è un di più, ed il rischio è sempre altissimo. L'altro pensiero è che alla fine della storia di Davide c'è un censimento e dopo il censimento una strage di peste. Poi Dio si pente, dice proprio così, Dio si pente e trattiene l'angelo devastatore. Dio continuerà ad avere misericordia del suo popolo al punto che ci sarà un altro censimento nella casa di Davide e, dopo quel censimento, arriverà la vita, perché Dio si farà carne in Gesù. Quello che colpisce in tutto questo libro è il rapporto di Davide con Dio, questo colloquio perenne, in cui lo sente vicino e presente, al suo fianco nella sua vita. Davide parla con Dio e lo coinvolge continuamente nella propria storia. Questo è quello che ci portiamo a casa di questo libro talvolta difficile e strano, perché così pieno di battaglie: una familiarità con Dio, come la si ha con un compagno di vita e non come qualcuno da adorare in momenti dedicati.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

- Il Vangelo di oggi ci riporta a Nazareth con Gesù che torna nella sua "patria".

La sua fama si era diffusa ben oltre la Galilea e aveva raggiunto persino Gerusalemme. Per questo in molti sono accorsi nella sinagoga per ascoltare le parole del loro concittadino. Tutti i presenti, nonostante lo conoscano bene, restano stupiti delle parole che escono dalla sua bocca. E si pongono anche la domanda giusta, quella che dovrebbe aprire alla fede: "Dove gli vengono tali cose?".

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Se avessero ricordato le antiche parole rivolte a Mosè: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli un profeta pari a me; a lui darete ascolto" (Dt 18 15), avrebbero accolto non solo le parole ma lo stesso Gesù come inviato di Dio. Purtroppo, gli abitanti di Nazareth si bloccano davanti al carattere ordinario della sua presenza: non è così che essi immaginano un inviato di Dio; pensano che un profeta debba avere i tratti della straordinarietà e del prodigioso, e che i suoi tratti debbano essere quelli della forza e della potenza umana.

Gesù, invece, si presenta loro come un uomo normale. La famiglia di Gesù è davvero normale, né ricca né indigente. Non sembra godere di particolare stima da parte dei cittadini di Nazareth: "Non è il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" continuano a chiedersi gli ascoltatori nella sinagoga. Insomma, per i nazareni Gesù non ha assolutamente nulla che possa distinguerlo da loro.

Gli riconoscono certamente una notevole sapienza e una rilevante capacità taumaturgica, ma la vera questione è che essi non possono accettare che egli parli con autorità sulla loro vita e sui loro comportamenti. Ecco perché la meraviglia si trasforma subito in scandalo. "Si scandalizzavano di lui", aggiunge l'evangelista. E quel che sembrava un trionfo divenne un totale fallimento.

Una cosa sola non riuscirono a sopportare: che un uomo come lui, che tutti conoscevano benissimo, potesse però avere autorità su di loro, ossia che pretendesse in nome di Dio un cambiamento della loro vita, del loro cuore, dei loro sentimenti. Tutto ciò non potevano accettarlo da un uomo "normale", appunto, da uno di loro.

Ma questo è lo scandalo dell'incarnazione: Dio agisce attraverso l'uomo, con tutta la pochezza e la debolezza della carne; Dio non si serve di gente fuori dal comune, ma di persone qualsiasi; non si presenta con prodigi o parole stravaganti, bensì con la semplice parola evangelica e con i gesti concreti della carità. Il Vangelo predicato e la carità vissuta sono i segni ordinari della straordinaria presenza di Dio nella storia. L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi: "I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio." (1Cor 1,22-25). Sappiamo bene tutti quanto poco sia accolta dalla mentalità comune (di cui tutti siamo figli) questa logica evangelica.

Gesù a Nazareth ne fa esperienza diretta. E con amarezza nota: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". Se il libro dei Vangeli potesse parlare, senza dubbio lamenterebbe la solitudine in cui spesso è relegato; e avrebbe da accusare "noi di casa" per le tante volte che lo spingiamo ai margini della vita, lasciandolo muto, perché non parli e non agisca. Gli uomini di Dio, i profeti, lo sanno bene. "Me infelice! Madre mia che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese", grida Geremia (15, 10). Ed Ezechiele - lo leggiamo nella prima lettura - si sentì preannunciare lo stesso dramma: "Io ti mando dagli Israeliti, a un popolo di ribelli (...)". Anch'essi, come Gesù, debbono spesso constatare il fallimento della loro parola. Tuttavia, il Signore aggiunge: "Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro". Dio è fedele, sempre. La Parola non tace, e il Vangelo sarà sempre predicato. Chi lo accoglie e lo mette in pratica salva la sua vita. Chi si comporta come gli abitanti di Nazareth, ossia chi non accetta l'autorità di Gesù sulla sua vita impedisce di fatto al Signore di operare. Sta scritto che a Nazareth Gesù non poté operare miracoli; non è che non volle, "non poté". I suoi concittadini volevano che operasse qualche miracolo, ma non avevano capito che non si trattava di prodigi o di magie al servizio della propria fama. Il miracolo è la risposta di Dio a colui che tende la mano e chiede aiuto. Nessuno di loro tese la mano, tutti semmai avanzavano pretese. No, non è questa la via per incontrare il Signore.

Questa pagina evangelica è un insegnamento salutare per ogni credente: guai a sentirsi sazi perché la sazietà porta a non sentire più il bisogno del Vangelo, guai a ridursi come i nazareni, sicuri di se stessi e delle proprie tradizioni perché questo porta ad allontanare Gesù dalla propria esistenza. Stare davanti a Dio con un atteggiamento di pretesa e non di richiesta di aiuto, significa mettersi fuori dalla sua compassione e dalla sua misericordia. Dio non ascolta l'orgoglioso, ma volge il suo sguardo sull'umile e sul povero, sul malato e sul bisognoso.

A Nazareth, infatti, Gesù poté guarire solo alcuni malati: appunto, quelli che invocavano aiuto mentre passava. Beati noi se, staccandoci dalla mentalità dei nazareni della sinagoga, ci mettiamo accanto a quei malati che stavano fuori e che chiedevano aiuto al giovane profeta che passava.

● Non sempre i posti a noi più familiari sono anche i più ideali. Il Vangelo di oggi ce ne dà un esempio riportando le chiacchiere degli stessi compaesani di Gesù: ««Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?»». E si scandalizzavano di lui». E' difficile far agire la Grazia davanti a un pregiudizio, perché esso è la superba convinzione di conoscere già, di sapere già, di non aspettarsi nulla se non ciò che si crede già di conoscere. Se si ragiona con il pregiudizio Dio non può fare molto, perché Dio non opera facendo cose diverse, ma suscitando cose nuove in quelle che sono le stesse cose di sempre della nostra vita. Se da una persona che hai accanto non ti aspetti più nulla (marito, moglie, figlio, amico, genitore, collega) e lo hai tombato in un pregiudizio, magari con tutte le ragioni giuste del mondo, Dio non può operare nessun cambiamento in lui perché tu hai deciso che non può esserci. Ti aspetti persone nuove ma non aspetti una novità nelle stesse persone di sempre. «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità». Il Vangelo di oggi ci rivela che ciò che può fare da impedimento alla Grazia di Dio non è innanzitutto il male, ma l'atteggiamento di chiusura mentale con cui molto spesso guardiamo chi ci sta accanto. Solo deponendo il pregiudizio e le nostre convinzioni sugli altri allora potremmo vedere prodigi operati nel cuore e nelle vite di chi ci è accanto. Ma se noi siamo i primi a non crederci allora sarà difficile vederli veramente. In fondo Gesù è disposto sempre a fare miracoli ma a patto che si metta sul tavolo la fede, non gli "ormai" con cui molto spesso ragioniamo.

● «Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?»». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.» (Mc. 6, 1-6°) - Come vivere questa Parola?

Gesù insegna nella sinagoga di Nazareth e lo stupore, la meraviglia invadono il cuore, le orecchie, la mente dei presenti, che si interrogano: "Da dove gli vengono queste cose? Che sapienza è quella che gli è stata data? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?"

Sono domande che fanno capire che i presenti, invece di gioire dello stupore che provano, del "nuovo" che accade, sono chiusi nel consueto, nel pregiudizio, nello scetticismo. Non sanno uscire dai propri schemi di pensiero, non vedono al di là della propria esperienza, non sanno guardare la realtà con occhi diversi! Non sanno cogliere il diverso, lo straordinario nell'ordinario, nel conosciuto, nel noto. Sanno benissimo chi è quell'uomo, conoscono tante cose su di lui! L'hanno etichettato.

Converti Signore il nostro cuore, "la nostra pretesa di sapere, capire, essere all'altezza di tutto", per poterti riconoscere presente nel quotidiano fatto di lavoro, relazioni, persone. Dacci il coraggio di "sospendere il giudizio", per riassaporare la grandezza e il dono della diversità di vedute, di percezioni e con umiltà convertirci dalla meraviglia alla fede, alla fiducia! AMEN!

Ecco la voce di Papa Benedetto XVI (Angelus a Castel Gandolfo, 8 luglio 2012) : "Dunque, sembra che Gesù si faccia - come si dice - una ragione della cattiva accoglienza che incontra a Nazareth. Invece, alla fine del racconto, troviamo un'osservazione che dice proprio il contrario. Scrive l'Evangelista che Gesù «si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,6). Allo stupore dei concittadini, che si scandalizzano, corrisponde la meraviglia di Gesù. Anche Lui, in un certo senso, si scandalizza! Malgrado sappia che nessun profeta è bene accolto in patria, tuttavia la chiusura del cuore della sua gente rimane per Lui oscura, impenetrabile: come è possibile che non riconoscano la luce della Verità? Perché non si aprono alla bontà di Dio, che ha voluto condividere la nostra umanità? In effetti, l'uomo Gesù di Nazareth è la trasparenza di Dio, in Lui Dio abita pienamente. E mentre noi cerchiamo sempre altri segni, altri prodigi, non ci accorgiamo che il vero

Segno è Lui, Dio fatto carne, è Lui il più grande miracolo dell'universo: tutto l'amore di Dio racchiuso in un cuore umano, in un volto d'uomo.

6) Per un confronto personale

- Per i figli della Chiesa che, con umiltà e mitezza, testimoniano Gesù, Figlio di Dio: si sentano confortati dal saperlo amico e fratello. Preghiamo ?
- Per quanti si affidano esclusivamente alle sicurezze terrene e alle certezze della ragione: il soffio dello Spirito li apra al trascendente. Preghiamo ?
- Per chi sente sgomento di fronte al male del mondo e alle colpe personali: riceva il coraggio da Dio che perdona e rinnova la faccia della terra. Preghiamo ?
- Per tutti quelli che si sentono insoddisfatti, imperfetti e incapaci: offrano la loro debolezza come sacrificio spirituale a te gradito. Preghiamo ?
- Per tutti noi, tentati di credere solo ai miracoli o alle grandi manifestazioni: l'umile segno dell'eucaristia confermi la nostra fede. Preghiamo ?
- Per gli inviati del vangelo nella nostra comunità. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia la patria del Signore Gesù. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 31

Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.*